

Nella Croce medievale una gemma bimillenaria

Restauro. Oggi al Museo del Duomo di Milano Franco Blumer presenta il suo intervento sul gioiello del 1200 di Chiaravalle, con qualche sorpresa

ROSSELLA MARTINELLI

Se uno scrittore, vagando per Città Alta varcasse la soglia del laboratorio di Franco Blumer, in vicolo Aquila Nera, potrebbe trasformare i racconti del maestro - orafo, cesellatore, restauratore e scultore - in un romanzo.

Nel primo capitolo tratterebbe la figura del protagonista: un giovane hippy che vende per strada la bigiotteria che disegna. I Buccellati di Milano, dinastia di gioiellieri, nonché amici di famiglia, scorgono del talento in quegli oggettini e lo spediscono a Venezia. Nella Serenissima sarebbe ambientato tutto il secondo capitolo: quello della vita di bottega - con accezione squisitamente rinascimentale - sotto l'egida di Giancarlo Fecchio; vitto e alloggio gratuiti in un palaz-

zo affacciato su Canal Grande in cambio di interminabili giornate in laboratorio a imparare i segreti del mestiere. Niente cesello, ma fiumi di Bellini la sera quando, tra un brindisi e l'altro, si ritrova a chiacchierare con Peggy Guggenheim, la regina di Jugoslavia e Jerry Siegel, il fumettista creatore di Superman.

A Milano, nella Sala delle colonne del Museo del Duomo stamattina Blumer illustrerà l'ultima delle sue fatiche: il restauro della Croce processionale di Chiaravalle, risalente al 1200, cui ha dedicato un anno intero; un cimelio tanto importante che, in occasione della sua presentazione, avrà luogo un convegno al quale parteciperanno esperti provenienti da università e istituzioni italiane: tra di essi Carlo Bertelli, Letizia Caselli,



Il restauratore Franco Blumer al lavoro nel suo laboratorio



Il Crocifisso restaurato

Mariapia Riccardi, Giulia Benati.

«È stato un intervento complesso - spiega -, poiché la croce vede intrecciarsi tecniche e materiali diversi: lamine d'argento e dorate, filigrane, cristalli, 970 gemme, pietre dure, cammei e diaspro rosso. Il maggior problema era rappresentato dall'ossidazione della filigrana dorata: munito di microscopio ho proceduto con il laser alternandolo, in alcuni punti, a una soluzione chimica che produco io stesso. Ogni scelta è stata condivisa con Emanuela Daffra, direttore dei lavori (oggi anche al-



L'abbazia di Chiaravalle

la guida dell'Accademia Carrara, ndr), alla quale va il merito di aver proposto la manutenzione a Banca Intesa. In corso d'opera mi sono imbattuto in dettagli curiosi: ad esempio ho rinvenuto un bigliettino, lasciato dal restauratore che mi aveva preceduto. Ma la vera sorpresa me l'ha riservata una gemma: al tatto percepivo un segno; esaminandola al microscopio, ho scovato un'incisione profana del II secolo».

È stato un restyling delicato, ma Blumer è abituato a missioni al limite del possibile: nel 2012 ha trascorso due mesi a 108 me-

tri di altezza per rifare il look alla Madonnina del Duomo di Milano. «Se non altro, ora non soffro più di vertigini. È stato un incarico impegnativo anche dal punto di vista tecnico: la statua era molto ossidata e necessitava di una doratura». Non facile posizionare sottili foglie d'oro con il vento gelido di quel novembre: «Così ho inventato una sorta di scatolone munito di ghigliottina affinché le lamine, sottilissime, rimanessero ferme».

La mano di Franco Blumer ha firmato anche la messa a nuovo del Tesoro del Duomo di Milano e dell'urna di San Carlo Borromeo: «Il materiale più ostico? L'avorio, perché tende ad assorbire. Sono tra i pochi in Italia a risanarlo».

Numerosi gli interventi anche nella Bergamasca: dalle oreficerie del Museo Bernareggi all'urna di Sant'Alessandro, la Croce di Lepreno e il Paliotto della parrocchia di Trescore. «Soprattutto nei paesini, le chiese custodiscono pezzi di una bellezza straordinaria. Il problema è che, a volte, ci si affida a restauratori improvvisati, che fanno danni. Mi è capitato di dover sistemare degli argenti del '500 devastati da trattamenti sbagliati».

Eppure, ad oggi, il 54enne non ha ancora trovato un allievo cui tramandare tutto il sapere che ha maturato in più di 30 anni: «I miei figli studiano uno fisica e l'altro matematica: benché mi aiutino e subiscano il fascino del mio mestiere, mi sono guardato bene dallo spingerli a seguire la mia strada. È un lavoro faticoso, in cui si procede a singhiozzo e che non so se avrà un gran futuro. Chissà: forse, prima o poi, scriverò un libro per condividere tutto ciò che ho imparato».

Una storia ancora tutta da raccontare.